

“Il formaggio con le pere”, un saggio storico di Massimo Montanari

Un proverbio e la lotta di classe

CARLO PETRINI

L'idea di un libro interamente dedicato a un proverbio a prima vista può sembrare un poco eccentrica. Ma l'occhio dello storico – un occhio attento a leggere ciò che non è più letto e ciò che è nascosto – ci dimostra quanto possa essere istruttivo e avvincente avventu-

rarsi in imprese come questa. La storia del detto “Al contadino non far sapere quanto è buono il formaggio con le pere”, piccola ossessione di Massimo Montanari, medievalista che con i suoi studi è diventato uno dei massimi storici dell'alimentazione, rivela il mondo nascosto dietro a una frase che spesso ancora usiamo senza più neanche comprenderne il significato.

È una storia che nasce nel Medioevo, e che ci racconta dell'epopea contadina, dei rapporti tra contado, padroni e cittadini: una vera e propria lotta di classe che in diversa forma e misura si è protratta fino ai giorni nostri.

Attraverso antichi ricettari, trattati di agronomia e di dietetica, opere letterarie e raccolte proverbiali, il lavoro minuzioso e prezioso di Montanari svela alcuni retroscena di questa lotta praticamente infinita, che secoli or sono era decisamente meno sottile e celata; era più direttamente brutale di quanto non accada ai giorni nostri – i quali pur rimangono tempi molto grami per i contadini.

Il proverbio protagonista ci fa capire quanto fosse condiviso il sapere gastronomico e agronomico, tanto dalle classi agiate quanto da quelle subalterne, ma anche come fattori

culturali ed economici potessero influenzarne gli usi e le pratiche.

Si fanno scoperte interessanti, ci si diverte e a tratti si ha la sensazione di leggere un giallo che svela un mistero. Ma il mistero in realtà è l'eterno conflitto che si stabilisce fra i consumatori di cibo ricchi e poveri, tra chi il cibo lo fa e chi lo mangia soltanto, e il significato che i vari soggetti danno ai loro modi di nutrirsi. Se il nodo centrale della questione pare essere il momento in cui al “gusto” medievale - capacità immediata, animale, di apprezzare il buono che c'è in natura - si sostituisce il “buongusto” come attitudine culturale, mediata da un sapere, si capisce infine come la proprietà di un proverbio di essere un “enunciato senza enunciato” gli fa assumere significati nuovi a seconda di chi col tempo lo fa suo, fino quasi a ribaltarne il significato originario. Se il “non far sapere” in origine era una prerogativa dei signori che volevano mantenere il loro status e una differenza sociale rispetto al contado, in realtà quel segreto è il segreto di pulcinella, perché i contadini sanno bene “quanto è buono il formaggio con le pere”. E dunque il proverbio può trasformarsi in una rivendicazione, come minimo ironica, da parte delle classi subalterne.

La cosa interessante è che alla luce della sua storia il detto assume nuove prospettive nel mondo d'oggi. Siamo di fronte a una classe contadina che non ha smesso di essere considerata marginale e in qualche modo “minore”. Ma le crisi planetarie e le grandi sfide che ci si pongono innanzi ne fanno sorprendentemente i depositari di quei saperi che ci possono dare nuove prospettive, saperi che non sono più condivisi come ai tempi in cui il proverbio è nato: sarebbe dunque un problema se iniziassero i contadini a “non volerci far sapere” che cosa è buono per noi e per il pianeta al mondo d'oggi. La storia del proverbio dunque continua, e il valore del suo significato complesso e profondo ha una portata che va ben al di là di ciò che potrebbe sembrare un semplice divertissement dello storico.



IL FORMAGGIO CON LE PERE
di Massimo Montanari
Laterza
Pagg. 162, euro 15

